

Il personaggio

Nel pool con Falcone e Borsellino, poi con Caselli



ANTONIO INGROIA

50 ANNI
PROCURATORE AGGIUNTO A PALERMO

■ Nel pool di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, diviene sostituto procuratore a Palermo con Gian Carlo Caselli. Ha condotto il primo grado per l'accusa nel processo che ha visto condannato nel 2004 il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri.

timidatori, come in Calabria. Cosa sta succedendo?

«Al Sud ci sono stati molti episodi, in Sicilia soprattutto a Gela, in cui la mafia ha alzato la testa, e in Calabria la n'drangheta è in una preoccupante fase di espansione di potere. Per troppi anni c'è stata distrazione, poco impegno, così la criminalità ne ha approfittato espandendo affari fuori confine, anche nel traffico di droga».

Connivenze?

«Sì, connivenze, coperture. Serve massima attenzione, ma non solo nel controllo militare del territorio: come è avvenuto per la mafia, bisogna verificare come la n'drangheta ha costituito un sistema di potere che porta a collusioni e intrecci con l'economia e la politica».

Sulle collusioni in Sicilia, dalla "trattativa" alla condanna in appello a Totò Cuffaro, questo nodo tra politica e mafia è possibile scioglierlo?

«Negli ultimi anni si è dimostrato che c'è una magistratura in grado di indagare a fondo anche sui rapporti tra mafia e politica, con processi e condanne. Ma la magistratura non può fare pulizia da sola, occorre un corale impegno da parte della politica. Il più delle volte invece dalla politica c'è stata una difesa a oltranza e una controffensiva sulla magistratura, percepita come una minaccia invece che come un alleato. E una magistratura indebolita dalle polemiche e dagli attacchi, con pochi uomini e mezzi, come al Sud, è troppo isolata e sovra esposta. Serve quanto mai il sostegno da parte di tutti». ♦

Fnsi e Anm assieme per difendere la libertà di informare

La mobilitazione annunciata da Roberto Natale alla tre giorni organizzata da Articolo21. Far sentire la propria voce per la difesa «degli strumenti di controllo, contro il disegno di legge Alfano sulle intercettazioni».

N. L.

INVIATA AD ACQUASPARTA (TR)
nlombardo@unita.it

Una grande iniziativa della Federazione della stampa insieme all'Associazione nazionale magistrati, per la difesa «degli strumenti di controllo, contro il disegno di legge Alfano sulle intercettazioni, per il diritto ad informare». E una mobilitazione del mondo dell'informazione perché il successo del 3 ottobre a piazza del Popolo non cada nel nulla. Roberto Natale, presidente della Federazione della Stampa, ha lanciato queste due proposte ieri nella giornata conclusiva dell'assemblea nazionale di Articolo21 ad Acquasparta. Dal rischio che venga cancellato il diritto di cronaca a quello, ancora più grave, che tante indagini che hanno permesso di individuare boss mafiosi e latitanti, ma anche «tanti colletti bianchi», spiega il magistrato siciliano Antonio Ingoia, vengano impediti dai limiti alle intercettazioni, posti dal ddl Alfano.

Nel dibattito su Informazione e Giustizia moderato da Cinzia Dato, Nicola Tranfaglia ha segnalato l'obiettivo governativo di «una repubblica presidenziale» che cancella il ruolo del Parlamento e l'autonomia della magistratura. Da storico ha lamentato lo scarso interesse, anche nei giornali, verso l'istruzione e la ricerca. Secondo Natale va tutelato il diritto alla pubblicazione delle conversazioni intercettate quando «siano di interesse generale», evitando particolari privati che sfociano nel voyeurismo.

Dall'intensa tre giorni nel bello e gelido paese medievale, la nascita di un «Osservatorio sulle notizie non date» è stata annunciata da Alessandra Mancuso del Tg1 e da Silvia Resta de La7, la cui inchiesta su *La trattativa* tra Stato e mafia fu censurata dal direttore Piroso, perché a fare da contraltare alle dichiarazioni del pentito Spatuzza non ci sarebbe stato il «contraddittorio» con Marcello Dell'Utri. Un importan-

te lavoro mai visto. La giornalista, comunque, ha proposto di girare a L'Aquila un «documentario verità» con Articolo21.

Articolo21, con l'instancabile portavoce Beppe Giulietti e il collettivo di volontari, è riuscita davvero a creare quella «rete» di associazioni ed esperienze. Lo slogan è stato: «Riprendiamoci i fatti», per fare luce sulle notizie nascoste. Un centinaio di interventi in tre giorni, dal racconto della lotta dei ricercatori dell'Ispra alla denuncia dei tagli per l'agenzia radiofonica Grt. E sabato sera è stato celebrato, con torta e candeline, il compleanno di Neda, la ragazza uccisa in Iran perché stava scattando una foto col telefonino durante una manifestazione. Una preghiera avanzata dalla madre, perché in tutto il mondo si ricordassero i 27 anni della figlia, e non la data della morte, portata ad Acquasparta dal giornalista iraniano Ahmed Rafat. Che racconta di «comunicazioni azzerate, visti non rinnovati ai giornalisti, autorizzazioni sospese ai cronisti che non vivono in Iran» e «week end per i giovani a spese di frustate». Se vanno in una discoteca occidentale o se passeggiano mano nella mano. Come è avvenuto in Francia, anche da noi potrebbe crearsi un «asilo del blog» oscurati in Iran, da far vivere nei siti italiani. ♦

IL CASO

Bagnasco ai giornalisti Rai: «Le notizie non distruggano»

■ Il compito dei media non è quello di «distruggere» ma di «edificare», «cercando con responsabilità di scegliere e di coniugare, tra ciò che è notiziabile, quanto è più necessario, più utile, e più buono». Lo ha affermato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, nella sua omelia durante la messa celebrata al Teatro delle Vittorie di Roma davanti i vertici e il mondo Rai tra gli altri, il presidente Paolo Garimberti e il direttore generale Mauro Masi - in occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Il porporato ha parlato di «responsabilità doverosa da parte del mondo mediale» e ha richiamato le parole di Benedetto XVI.

Lo stile di Gasparri «Salutiamo lo sfigato di Ballarò». Proteste del Pd. Lui: «Scherzavo»

■ Ennesimo ruzzolone per il capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri. Ieri, surriscaldato dalla convention di Arezzo, salendo sul palco ha rivolto un «caloroso» saluto all'inviato di Ballarò Alessandro Poggi: «C'è uno sfigato di Ballarò che passa la vita a inseguirci ed è venuto anche qui. Solo che oggi non ci sono gossip o polemiche e non ha un cazzo da fare. Per questo facciamogli un applauso». Per carità, tutto detto con il sorriso sulle labbra, battuta goliardica, diranno poco più tardi i senatori leggendo le reazioni di mezzo mondo politico. «A Ballarò mai fatto gossip», si limita a commentare Giovanni Floris, timoniere di Ballarò. «Le parole offensive dell'ex ministro delle comunicazioni Gasparri, rivolte dal palco della Convention di Arezzo verso il giornalista di Ballarò, dimostrano, se ce ne fosse stato ancora bisogno, l'allergia del Pdl verso il giornalismo autonomo e la libertà di stampa. Al giornalista di Ballarò va la nostra solidarietà», commenta a caldo Stefano Di Traglia, dal Pd. Vincenzo Vita lo definisce «un attacco ad perso-

I senatori Pdl

«Nessuna offesa a Ballarò ma solo una battuta goliardica»

nam», mentre per Matteo Orfini è un «duro attacco alla libertà di stampa». Qualcuno riferisce a Gasparri che non l'hanno presa bene fuori dalla convention. e così corre ai ripari. Chiama prima Floris e poi parla con l'inviato. Tutto sotto gli occhi dei giornalisti. «Lui era arrivato con la pagine de "Il Giornale" in cui campeggia il titolo "Facciamo primarie tra escort e magistrati". Un modo per fare gossip e polemiche e io gli ho dato due buffetti sulle guance per dirgli di non cercare sempre polemiche», spiega alla stampa. Poi parla con Floris. «Ma tu permetterai... c'è libertà di domanda, ma anche di risposta... Sai ho visto che gente come Vita e altri stanno uscendo sulle agenzie... Ma mica ho detto di cacciarlo via, anzi ho chiesto al pubblico di applaudire... Ma non era una battuta offensiva... vabè mo lo chiamerò. Abbracci e baci». Fine della telefonata a voce alta davanti ai taccuini. Poi, breve dialogo con il diretto interessato. «Incidente? Ma quale incidente - chiude lì Poggi - nessun incidente. Faccio il mio lavoro, come tutti voi e basta...» ♦